

FABIEN BENUZZI, *Note sulle opere trentine di Saverio Dalla Rosa con aggiunte ai cataloghi di Francesco Faber e Stefano Varner*, in «Studi trentini. Arte» (ISSN: 2239-9712), 90/1 (2011), pp. 95-113.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/sttrar>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Note sulle opere trentine di Saverio Dalla Rosa con aggiunte ai cataloghi di Francesco Faber e Stefano Varner

FABIEN BENUZZI

► Il saggio affronta l'attività trentina del pittore veronese Saverio Dalla Rosa (1745-1821), nipote di Giambettino Cignaroli e celebre per la redazione di un "Catastico" napoleonico del patrimonio storico-artistico di Verona. Per l'occasione si pubblica una sua inedita pala d'altare presente nella chiesa parrocchiale di Bolbeno, raffigurante *La Vergine con il Bambino e i Santi Zenone e Luigi Gonzaga*. Lo scritto si completa con l'esame di altre opere presenti nella stessa chiesa di Bolbeno; nello specifico si tratta delle due statue poste ai lati della pala e la lapide ottocentesca celebrante la fine dei lavori di ricostruzione dell'edificio, opere del tirolese Francesco Faber e del trentino Stefano Varner.

► *The essay deals with the Trentin activity of the painter Saverio Dalla Rosa (1745-1812), native of Verona. He was the nephew of Giambettino Cignaroli and is famous for the editing of a Napoleonic "register" recording the historical-artistic heritage of Verona. For the occasion, we are publishing Dalla Rosa's original altar piece, found in the parish church of Bolbeno and representing The Virgin Mary with the Child and the Saints Zenone and Luigi Gonzaga. The essay further analyses other works exhibited in the church of Bolbeno; in particular, it refers to the two statues placed at the sides of the altar piece and to the nineteenth-century tombstone celebrating the end of the works commissioned for the reconstruction of the building. The authors of these pieces are the Tyrolean artist Francesco Faber and the Trentin artist Stefano Varner.*

La pubblicazione di un'inedita pala d'altare di Saverio Dalla Rosa (1745-1821) conservata nella chiesa parrocchiale di Bolbeno (Trento) offre l'occasione per effettuare alcune considerazioni sull'attività trentina del pittore veronese, finora rimasta ai margini degli studi per l'esiguità del numero di opere presenti sul territorio, a differenza dei lavori realizzati per il Veneto o il bergamasco, maggiormente noti grazie alle svariate pubblicazioni di cui è stato oggetto l'artista, in particolare nell'ultimo ventennio¹. Nipote da parte di madre di Giambettino Ci-

¹ Per una bibliografia di riferimento su questo pittore si vedano soprattutto: Zannandreis, *Le vite dei pittori*, pp. 490-492; Donzelli, *I pittori veneti*, pp. 78-79; Franzoni, *Per una storia del collezionismo*, pp. 173-178; Romanelli, *Saverio Dalla Rosa*, pp. 419-424; Lacquaniti, *Una tela poco nota di Saverio Dalla Rosa*, pp. 268-273; Lacquaniti, *Due tele pressoché sconosciute*, pp. 155-156; Baldissin Molli, *Dalla Rosa Saverio*, pp. 39-41; Marchini, *L'Accademia di Pittura e Scultura*, pp. 501-503, 508, 521, 530-531, 539, 546-548, 557, 560, 566, 568, 582, 584-585; Marinelli, *La pittura a Verona*, p. 140; Rama, *Dalla Rosa Saverio*, p. 690; Olivari, *Di alcune attribuzioni*, pp. 95-102; Baldissin Molli, *Note biografiche su alcuni artisti*, pp. 131-168; Baldassin Molli, *Giambettino Cignaroli e Saverio Dalla Rosa*, pp.

gnaroli, massimo esponente della pittura veronese del Settecento, il Dalla Rosa, più che come un semplice pittore, si configura come un personaggio chiave della scena artistica cittadina a cavallo dei secoli XVIII e XIX. Legato fin dai primi anni all'Accademia, ove assunse vari ruoli sino a divenirne presidente dal 1805 fino alla morte², ricevette altresì numerosi incarichi anche da parte dell'amministrazione napoleonica che prese le redini di Verona, in modo particolare dopo che la scure delle soppressioni giacobine si abbatté su numerosi conventi e parrocchie. Il Dalla Rosa, già nominato nel 1801 membro della "Commissione sopra i monasteri", fu incaricato due anni dopo di redigere un *Catastico delle Pitture e Sculture esistenti nelle Chiese e Luoghi Pubblici di Verona*³, al fine di effettuare una catalogazione d'emergenza del patrimonio artistico cittadino oggetto delle spoliazioni. Derivante da una volontà di tutela era in seguito il progetto di una monumentale storia della pittura veronese, che avrebbe dovuto inserirsi nel solco delle vite compilate da Bartolomeo dal Pozzo oltre ad apportare correzioni agli errori contenuti nella da poco pubblicata *Storia pittorica dell'Italia* di Luigi Lanzi, che non teneva nella giusta considerazione, secondo il parere dell'artista, le peculiarità della pittura veronese, non distinta dalle espressioni artistiche sviluppatesi nelle altre città venete⁴. L'opera del Dalla Rosa, che nelle intenzioni sarebbe stata accompagnata da incisioni del bassanese Gaetano Zancon (1770-1817) tratte da una selezione di dipinti di artisti scaligeri, si rivelò troppo ambiziosa e impegnativa, non venendo mai ultimata, anche se probabilmente fornì numerosi spunti allo Zannandreis per la compilazione della sue vite⁵.

Riguardo alla sua attività pittorica, egli non apporta particolari innovazioni nel campo della pittura sacra dove riprende moduli cignaroliani con tematiche

349-422; Dalla Rosa, *Catastico delle pitture e sculture*; Tomezzoli, *Per una coscienza civica*, pp. 125-132; Napione, *Una committenza Pisani per Saverio Dalla Rosa*, pp. 73-82; Prierer, *Dalla Rosa Saverio*, p. 519; Tomezzoli, *Appunti su Saverio Dalla Rosa*, pp. 57-72; Tomezzoli, *Verona*, pp. 311-313; Perini, *Dalla Rosa Saverio*, pp. 701-703 (a cui si rimanda per tutta la bibliografia precedente); Marinelli, *Il pietismo monumentale*, pp. 93-99; Marinelli, *Dalla Rosa ricomparso*, pp. 43-45; Marinelli, *Crocevia, non confine*, pp. 73-91, in particolare pp. 87-89; Tomezzoli, *Verona 1740-1799*, pp. 243-244. È infine di prossima pubblicazione il libro dei conti dell'artista, a cura di Bruno Chiappa e Paola Marini; desidero ringraziare in particolare quest'ultima, che con squisita cortesia mi ha anticipato le informazioni relative ai dipinti considerati in questa sede.

² Riguardo questa sua attività e le varie cariche ricoperte in precedenza in seno all'Accademia si veda Marchini, *L'Accademia di Pittura e Scultura*.

³ Il manoscritto, benché già noto da tempo agli studiosi, è stato pubblicato solo recentemente da Sergio Marinelli e Paolo Rigoli, cfr. Dalla Rosa, *Catastico delle pitture e sculture*.

⁴ Presso l'Accademia esisteva un'edizione del Dal Pozzo con postille di Giambettino Cignaroli; Dal Pozzo, *Le vite de' pittori* (per le aggiunte cignaroliane si veda Biadego, *Di Giambettino Cignaroli*) L'edizione del Lanzi a cui faceva riferimento il Dalla Rosa era quella del 1792; Lanzi, *La storia pittorica della Italia*. Si rimanda anche in questo caso a Marchini, *L'Accademia di Pittura e Scultura*, pp. 545-546.

⁵ Zannandreis, *Le vite dei pittori*. Riguardo alle possibili rapporti intercorsi tra il Dalla Rosa e lo Zannandreis cfr. Marchini, *L'Accademia di Pittura e Scultura*, pp. 550-551, dove vengono riprese osservazioni già formulate dal Biadego all'interno dell'edizione delle *Vite*.

■ 1. Saverio Dalla Rosa, *Madonna col Bambino e Sant'Isidoro*, Martignano (Trento), chiesa di Sant'Isidoro



di stampo marcatamente pietistico e devozionale, con tuttavia un'apertura ad influenze neoclassiche negli ultimi anni di attività. Le sue prove migliori vengono invece offerte nel campo della ritrattistica, dove aderisce ad una pittura che si potrebbe quasi definire illuministica, nella quale abbandona le sognanti e irreali atmosfere dei suoi precedenti dipinti a tematica religiosa⁶.

Allo stato attuale delle ricerche, il catalogo del pittore si apre con la pala d'altare di Martignano, sobborgo di Trento, raffigurante *Sant'Isidoro adorante la Madonna e il Bambino*, firmata e datata *X.A ROSA P. 1768* (Fig. 1)⁷. Le ricerche di Antonello Adamoli, autore di uno studio sulla chiesetta di Sant'Isidoro, hanno messo in relazione la committenza del dipinto con il mecenatismo della famiglia Altenburger, la quale ampliò tra il 1760 e il 1780 una vecchia cappella preesistente; lo studioso pubblicava in seguito il dipinto, all'epoca in cattive condizioni, prima dell'esecuzione di un restauro che ne consente attualmente una buona leggibilità. La pala, richiamante le opere del Cignaroli e discendente da moduli ve-

⁶ Per la produzione dell'artista nel campo del ritratto si veda soprattutto Tomezzoli, *Appunti su Saverio Dalla Rosa* pp. 61-72.

⁷ Olio su tela, cm 241 x 120,5. Dal libro dei conti apprendiamo che il dipinto è costato 279 troni.

ronesiani, è imperniata su una diagonale collegante il gruppo della Madonna col Bambino al santo spagnolo; la Vergine, elegantemente ammantata, appare miracolosamente tra le nubi rivolgendosi al Sant'Isidoro inginocchiato e in adorazione, mentre in primissimo piano, due angioletti sembrano commentare la scena. Notevole è la figura di quello sdraiato e voltato di spalle, abbracciante un sacco, la cui raffigurazione appare quasi un esercizio di nudo accademico. Relegati allo sfondo del dipinto, vengono infine dipinti i divini aiutanti di Isidoro, ossia gli angeli che, secondo la leggenda, aravano i campi al posto del santo consentendogli di trascorrere le sue giornate in preghiera⁸.

Sulla seconda opera lasciata dal pittore in territorio trentino le conoscenze sono praticamente nulle, in quanto essa viene fugacemente menzionata solo all'interno della guida di Francesco Bartoli che riferiva dell'esistenza di un dipinto dell'artista veronese nella parrocchiale di Mori, attualmente non più rintracciabile, raffigurante la *Vergine con San Filippo Neri*⁹. Oltre a questa secca e coincisa testimonianza il nome del Dalla Rosa non si ritrova in nessun'altra guida, pubblicazione di memorie storiche o visita pastorale, che spesso non ricordano nemmeno l'esistenza del dipinto. La dedicazione degli altari all'interno della chiesa moriana non sembra in linea di massima mutare nel corso dei secoli, e quello posto a destra dell'arco santo appare essere sempre stato intitolato all'Immacolata. Scarne notizie sul dipinto collocato all'interno di questo altare provengono dalla guida di Ottone Brentari, il quale, pur non nominando il soggetto, definisce la pala "dipinto un po' manierato, ma non cattivo d'ignoto"¹⁰; il giudizio sembra influenzare il sacerdote autore dalla relazione preparata in occasione della visita pastorale del 1905, che scrive "bella ma un po' ammanierata", prima di aggiungere che "Al presente è in ristaurato"¹¹. Nella visita seguente, successiva di un ventennio, si apprende tuttavia che la pala andò perduta, senza che vengano specificate le modalità¹², mentre la dispersione in seguito al primo conflitto mondiale di quattro dipinti di mediocre pregio è in seguito segnalata da Andrea Moschetti nella sua pubblicazione riguardanti i danni bellici subiti dal patrimonio artistico del Triveneto¹³. Non è tuttavia chiaro se la pala venne distrutta durante i bombardamenti che colpirono in particolar modo il presbiterio della chiesa parrocchiale di Mori o se essa venne invece precedente-

⁸ Per l'agiografia e l'iconologia di questo santo cfr. Fernández Alonso, Celletti, *Isidoro l'Agricoltore*, pp. 953-957.

⁹ "La tavola dal lato dell'Epistola esprimente Maria Vergine con S. Filippo Neri è di Saverio Dalla Rosa". Il diario del Bartoli è pubblicato in Emert, *Fonti manoscritte inedite*, pp. 53-117. Per la chiesa di Mori si vedano le pp. 93-94. L'esistenza di questa pala è confermata anche all'interno del registro del pittore, dove si menziona anche un modello, non pervenuto. Il prezzo pagato fu di 440 troni.

¹⁰ Brentari, *Guida del Trentino*, vol. 3, p. 11.

¹¹ ADT, *Atti Visitati*, 97, *Risposte ai quesiti proposti in occasione della prossima visita canonica che sarà fatta alla Ven. Chiesa parrocchiale di Mori nei giorni 12-13-14-15-16 maggio 1906 da sua altezza Reverendissima il Principe vescovo Celestino Endrici*, cc. n.n.

¹² ADT, *Atti Visitati*, 103/B, *Risposte al questionario per la visita pastorale in Mori addì 14 e 15 settembre 1925*, cc. n.n.

¹³ Moschetti, *I danni ai monumenti*, pp. 641, 644-646.



■ 2. Saverio Dalla Rosa, *Madonna col Bambino e i Santi Zenone e Luigi Gonzaga*, Bolbenu, chiesa di San Zenone

mente trasferita in un altro luogo; a supporto di quest'ipotesi va segnalato quanto viene affermato in un opuscolo, dato alle stampe nel 1919 e descrivente le condizioni del paese lagarino al termine della guerra, dove si riporta che numerose opere della chiesa vennero portate in salvo ad Innsbruck per iniziativa di un cappellano militare¹⁴. Ricerche condotte nell'archivio parrocchiale di Mori volte a ricercare conferme di questa testimonianza si sono rivelate infruttuose in quanto il dipinto non viene mai menzionato; un solo inventario, redatto pochi anni prima del primo conflitto mondiale, parla di "nove pale degli altari antiche e di grande pregio artistico"¹⁵, mentre nella documentazione successiva alla guerra si fa cenno ad alcune opere di proprietà della chiesa, non meglio specificate, che erano già state recuperate, mentre si sperava che altre potessero fare ritorno¹⁶. Di maggiore aiuto è stata invece la lettura di un Memoriale sulle chiese di Mori, redatto dell'arciprete Gennaro Rossi in data 20 gennaio 1919 e conservato presso l'archivio della Soprintendenza ai Beni Storico-artistici di Trento; si apprende che già nel 1914 alcuni arredi erano stati inviati alla Luogotenenza del Tirolo ma, alla data in cui scriveva, non era più riuscito ad avere alcuna notizia delle pale d'altare¹⁷.

Ad ogni modo la vecchia tela dell'Immacolata e altre ancora non dovettero mai essere recuperate, in quanto nel 1922 la chiesa venne dotata di varie sculture, realizzate dal gardenese Giovanni Pietro Mahlknecht, tuttora presenti nei vari altari¹⁸. Queste ultime non dovettero essere collocate immediatamente, in quanto nel 1939 Giulio Benedetto Emert, all'interno del suo commento al Bartoli, segnalava all'altare dell'Immacolata una *Madonna del Rosario* "firmata dal veronese U. degli Uberti", che altro non è che la pala dipinta nel 1603 dal veronese Orazio Farinati¹⁹.

¹⁴ Chizzola, *La ruina di qua da Trento*, p. 15. Ad una rimozione dei dipinti da parte austriaca si accenna anche in una raccolta di memorie storiche riguardanti Mori, senza che ne venga chiarita la destinazione, si veda Dalri, *Mori: note storiche*, p. 245. Questa tesi sembra venire supportata da una foto d'epoca riprodotta all'interno di quest'ultima pubblicazione raffigurante l'interno della chiesa in direzione del presbiterio dove si può vedere l'altare maggiore privo della relativa pala. Dalri, *Mori: note storiche*, pagina non numerata.

¹⁵ APM, *Elenco dei mobili biancherie, indumenti, ecc. della Chiesa arcipretale*, n. 153.

¹⁶ APM, *Busta Danni di guerra alle chiese e benefici di Mori 1917-1935, 1945-1958*, teca *Danni e indennizzi I guerra mondiale 1917-1935*, cc. n.n.

¹⁷ Don Rossi cita poi due dipinti; un'*Ultima Cena* e la pala dell'altare di Santa Caterina, opera del vicentino Francesco Verla, che verranno in seguito rintracciate. La prima, apparentemente assegnabile ad un pittore veneto di fine '500/inizi '600, è conservata in canonica, mentre la seconda è tornata nell'ubicazione originaria, al secondo altare destro dell'aula. Si veda Provincia autonoma di Trento, Archivio generale delle Soprintendenze per i beni storico-artistici e architettonici, *Mori*, Busta "Chiesa di Santo Stefano 1", carte sciolte.

¹⁸ "Il nuovo Trentino" (13 marzo 1922). Nel breve trafiletto di giornale gli altari sono espressamente definiti "vuoti".

¹⁹ Emert, *Fonti manoscritte inedite*, p. 94, nota 4. Su quest'ultimo dipinto, già ricordato dal Bartoli nella sua vecchia collocazione all'altare posto dall'altro lato dell'arco santo, si rimanda a Baldissin Mollì, *Appunti su Orazio Farinati*, pp. 49-60, con ulteriore bibliografia. La firma "degli Uberti", apposta al cognome Farinati e evocante il personaggio dantesco era già utilizzata in varie occasioni dal padre Paolo. Attualmente l'altare del Rosario è intitolato a San Giuseppe, mentre la pala del Farinati ha trovato sistemazione in canonica.



■ 3. Saverio Dalla Rosa, *Madonna col Bambino e angeli*, Calmasino (Bardolino), chiesa di San Michele Arcangelo

L'ultima pala lasciata dal Dalla Rosa in Trentino è infine quella del piccolo centro di Bolbeno, nelle valli Giudicarie, a cui si accennava all'inizio del contributo; il dipinto, raffigurante la *Vergine col Bambino e i Santi Zeno e Luigi Gonzaga* (Fig. 2)²⁰, assegnato a Giambettino Cignaroli in una relazione per la visita pastorale compilata nel 1912 dal curato di Bolbeno don Fostini²¹, è invece da considerarsi opera di Saverio Dalla Rosa, come conferma una ricevuta 27 dicembre 1793, dove vengono riportati alcuni pagamenti a favore del pittore versati ad un certo Tommaso Rivani, per la somma totale di 560 troni²². Non è stato invece rinvenuto nessun contratto.

Il vescovo veronese, con mitra e pastorale deposti a terra a fianco dei suoi convenzionali attributi del pesce e del libro²³, si rivolge ai fedeli presentando con la mano sinistra un giovane San Luigi Gonzaga dall'aria estatica, inginocchiato e indicato dal Bambino, su cui si posa lo sguardo benevolo della Vergine adagiata sulle nubi, che sembra protendere anch'essa la mano in direzione del santo mantovano. Completano la parte superiore della pala alcuni paffuti cherubini dalle differenti espressioni; alcuni sorridono, mentre un altro guarda con aria annoiata verso un punto imprecisato, dettaglio che si riscontra in altri lavori del pittore veronese, tra cui la pala di Calmasino (Verona), siglata VERONA MDCCVI (Fig. 3)²⁴, pressoché coeva e presentante notevoli punti di contatto con la tela di Bolbeno. Oltre agli angioletti, appare infatti identico anche il volto della Vergine, di forme ovali e allungate con la medesima espressione compiaciuta, e la consueta "trilogia cignaroliana" dei colori di velo, manto e abito. In questo dipinto il Dalla Rosa non inserisce i suoi personaggi in alcuna ambientazione architettonica, come avviene in altre sue opere, tra cui si cita come esempio la *Madonna col Bambino e i Santi Filippo Neri, Carlo Borromeo e Gaetano da Thiene* di Melara (Rovigo), del 1783 dove si palesa in tutta la sua evidenza l'influsso del maestro.

Non possediamo purtroppo ulteriori informazioni riguardo a committenza o esecuzione dei lavori; a Bolbeno esisteva una confraternita dedicata al Santissimo Sacramento, eretta nel 1774, ma nel relativo registro dei conti non è stata trovata nessuna menzione di pagamenti relativi al dipinto. È poi difficilmente spiegabile, ipotizzando una committenza da parte del suddetto sodalizio, la presenza di San Luigi Gonzaga, al quale sembra quasi essere conferito il ruolo principale nella composizione in quanto presentato ai fedeli da San Zeno. Nell'elenco degli iscritti compaiono solamente due persone con questo nome: un Luigi Fran-

²⁰ Olio su tela, cm 250 x 173,5.

²¹ ADT, *Atti Visitati*, 100/B, *Risposte alle questioni tratte dal Foglio Diocesano n. 4 ex 1905*, pag. 240 e seguenti da presentarsi a Sua Altezza Reverendissima il Principe Vescovo di Trento in occasione della Sua Visita Pastorale fatta in Bolbeno li 30 luglio 1912, cc. nn.

²² APB, Busta non numerata, Teca 3 *Chiesa Curaziale*, Fascicolo 1 *Quietanze*, foglio sciolto. Il libro dei conti parla invece di 30 zecchini e 660 troni. L'identità del pittore era già stata rivelata, prima del rinvenimento del pagamento, dalla presenza delle rose, consueta "firma" del pittore come mi ha fatto notare Andrea Tomezzoli che ringrazio.

²³ Sull'iconografia zenoniana cfr. Marchi, Orlandi, Brenzoni, *Il culto di San Zeno*.

²⁴ Si veda Lacquaniti, *Due tele pressoché sconosciute*, pp. 155-156, con bibliografia.



■ 4. Bolzano, chiesa di San Zenone, veduta del presbiterio

chini, che svolge le funzioni di cassiere nel 1796 e l'omonimo figlio di quest'ultimo, incaricato del medesimo compito nel 1813²⁵, ma la rappresentazione di questo santo non sembra collegabile con nessuno di questi due membri, visti i ruoli poco rilevanti da loro ricoperti e solo in seguito alla commissione della pala. Maggiormente probabile appare invece l'ipotesi di una committenza del dipinto al di fuori della confraternita, magari da parte della stessa comunità di Bolbeno o forse da parte di privati; al riguardo don Fostini segnalava la presenza di abitanti del paese a Verona per motivi di lavoro, ai quali attribuiva l'importazione del culto di San Zenone nel paese natio²⁶. Non pare quindi fuori luogo ipotizzare da parte loro la commissione della pala e forse in passato anche dell'altare maggiore, di chiara fattura veronese²⁷. I legami con Verona dovettero continuare anche durante il secolo successivo in quanto il patrimonio della chiesa venne arricchito da un nutrito nucleo dioreficerie acquistate presso botteghe di quella città, per le quali sono tutt'ora conservate in archivio alcune fatture²⁸.

La ricerca nell'archivio parrocchiale di Bolbeno ha poi portato al rinvenimento di altri documenti relativi ad opere conservate all'interno della chiesa (Fig. 4); si è innanzitutto conservato il contratto stipulato il 19 giugno 1760 tra don Marco Marchetti e il tirolese Francesco Faber per la realizzazione delle due sculture destinate alla decorazione dell'altare maggiore, attualmente poste sopra mensole addossate all'abside²⁹. Nato nel 1717 a Telfs, in Tirolo viene documentato solo a partire degli anni Cinquanta quando risulta essere domiciliato ad Arco ed impiegato in numerose commissioni per il duomo di Bressanone, dove realizza la decorazione plastica di gran parte degli altari, erigendone due su progetto di Francesco Oradini e Teodoro Benedetti; probabilmente suo è il gruppo dell'*Assunta sorretta da angeli* collocato nella nicchia dell'altare maggiore di Arco, paese dove muore il 31 gennaio 1774³⁰. Le sculture di Bol-

²⁵ APB, *Registro dei Confratelli e delle Consorelle del Santissimo*, cc. n.n.

²⁶ Secondo il sacerdote un tempo la chiesa di Bolbeno sarebbe stata intitolata alla Vergine, con San Zenone secondo santo titolare a partire dal XVII secolo, cfr. ADT, *Atti Visitati*, 100/B, *Risposte alle questioni, Ad secundum-Santo titolare della chiesa*. Va tuttavia precisato che sin dalla prima visita pastorale, effettuata sotto Bernardo Clesio, la chiesa risulta essere intitolata a San Zeno, cfr. Cristoforetti, *La visita pastorale*, p. 244. Non per questo è da escludere un'effettiva presenza di cittadini bolbenesi a Verona che avrebbe giocato un ruolo nella committenza di opere destinate alla chiesa del loro paese.

²⁷ Durante i lavori ottocenteschi che videro la ricostruzione della chiesa esso venne in gran parte modificato dal lapicida rezzatese Adamo Tagliani, il quale realizzò anche gli altari di Sant'Antonio Abate e di Santa Caterina d'Alessandria (ora dedicato al Sacro Cuore). APB, Busta 11, Teca *Quietanze*, cc. nn.

²⁸ APB, Busta 11, Teca *Quietanze*, cc. n.n.

²⁹ APB, Busta 11, Teca *Quietanze*, cc. nn. Alla stessa collocazione archivistica è poi conservata una carta con due ricevute di pagamento, datate 14 aprile 1761 e 10 agosto 1761.

³⁰ Per questo scultore e architetto il profilo biografico più aggiornato è quello di Giacomelli, *Francesco Faber*, pp. 138-140. Sulla sua attività all'interno del duomo di Bressanone, con relativa ricca appendice documentaria, si rimanda a Weingartner, *Der Umbau des Brixner Domes*, pp. 69-74, 95-96, 98-105. Di recente pubblicazione è l'altare della Madonna nella chiesa di San Giuseppe a Bosentino



■ 5. Francesco Faber e bottega, *San Zeno*, Bolbenu, chiesa di San Zenone



■ 6. Francesco Faber e bottega, *San Vigilio*, Bolbenu, chiesa di San Zenone

beno sono di piccole dimensioni (Figg. 5-6), leggermente più grande è *San Zeno* (cm 112) rispetto a *San Vigilio* (cm 104); la prima ha i generici attributi di un vescovo, ossia mitria e pastorale mentre è assente qualsiasi elemento che lo identifichi specificatamente come il patrono di Verona e il suo riconoscimento viene solamente suffragato dalla destinazione e dal contratto. L'altro presule è invece raffigurato come un giovane imberbe, abbozzante un timido sorriso, che regge nella mano sinistra un libro sul quale pende una stola ricamata da

(Trento); si veda Sava, *Le testimonianze artistiche*, pp. 357-359. A p. 359, nota 22, lo studioso arricchisce poi notevolmente il catalogo dello scultore tirolese, assegnandoli un cospicuo numero di opere sul territorio trentino oltre a proporre l'ipotesi di una sua attività anche in Lombardia. Riguardo al paese di origine del Faber cfr. infine Rasmu, *La patria dello scultore*, pp. 37-38.

una croce; anche in quest'occasione manca il tipico attributo del santo raffigurato, ossia lo zoccolo del martirio³¹.

Queste due opere mostrano alcune affinità con gli altri lavori di questo scultore, i quali, pur rimanendo all'interno di un comune registro stilistico, dimostrano spesso esiti discontinui con frequenti e notevoli scarti qualitativi. Nelle commissioni di maggiore importanza, quali alcune sculture realizzate per il duomo di Bressanone, il Faber si dimostra un valido artista come si può notare in particolare nelle sante *Caterina d'Alessandria* e *Cristina* poste ai lati dell'altare di Sant'Anna, commissionato nel 1762 dall'omonima confraternita e terminato due anni dopo per la somma di 2640 fiorini³². Nonostante le pieghe del pannello possano apparire ripetitive non si nota quella certa rigidità, presente invece anche in altri lavori del nostro scultore nella stessa chiesa come per esempio il *San Nicola* decorante l'altare dedicato al Salvatore. Le due sante precedentemente citate non dovettero tuttavia soddisfare completamente la committenza, in quanto il direttore del cantiere Leopold Peisser rimprovera allo scultore la mancanza di movimento oltre all'assenza di sentimento nei volti, al punto di cercare un altro artista "veneziano, viennese o di altra provenienza" da ingaggiare per realizzare la decorazione scultorea dell'altare di Sant'Agnese, che doveva consistere nelle raffigurazioni dei santi *Lucano* (Fig. 7) e *Ingenue*. Tuttavia verranno finalmente accettati i bozzetti proposti dal Faber, che si aggiudicherà la commissione, dopo avere già ottenuto quella per la parte architettonica dell'altare³³. Le riserve sull'operato di questo artista sono forse motivabili col fatto che egli era probabilmente considerato una scelta di ripiego da parte dei committenti, in quanto nell'arco di pochi anni erano deceduti sia Francesco Oradini che Domenico Molin, già attivi all'interno del cantiere brissinese³⁴ e indubbiamente artisti di maggiore levatura rispetto al più modesto Faber, il quale rimane ancorato ad un certo provincialismo che doveva apparire alla committenza ormai superato. Non è un caso che quest'ultima cercasse anche a Venezia uno scultore da ingaggiare per l'altare di Sant'Agnese; all'ambito culturale lagunare guardavano appunto sia Molin che Oradini, per i quali sono evidenti tangenze con l'operato di Gian Maria Morlaiter, massimo esponente della scultura

³¹ Per le modalità di rappresentazione di San Vigilio si rimanda in particolare a Marsilli, *Santo Vigilio protettor di Trento*, pp. 75-96.

³² Weingartner, *Der Umbau des Brixner Domes*, p. 70. Del Faber è anche il rilievo in stucco all'interno del medaglione di cimasa, raffigurante i *Re Magi*.

³³ Il carteggio tra il Peisser e il Faber è pubblicato da Weingartner, *Der Umbau des Brixner Domes*, pp. 101-105 (doc. 27). Va tuttavia precisato che, nonostante le rimostranze, la figura del *San Lucano* appare di qualità inferiore rispetto alle criticate *Sante Caterina* e *Cristina*.

³⁴ Lo scultore ledrense, morto nel 1754, aveva costruito l'altare del Rosario con i santi *Stefano* e *Lorenzo* e scolpito i profeti *Davide* e *Isaia* ai lati della cimasa, con al centro di quest'ultima un medaglione con la raffigurazione del *Commiato di Cristo dagli Apostoli*. Il Molin, defunto nel 1761, collabora anche a Bressanone con l'altarista Teodoro Benedetti, per cui fornisce le sculture dell'altare maggiore (santi *Pietro* e *Paolo* e due *Angeli* cerofori) e dell'altare di San Giovanni Nepomuceno, di patronato della famiglia Migazzi (santi *Cristoforo* e *Osvaldo*).



■ 7. Francesco Faber, *San Lucano*, Bressanone, cattedrale di Santa Maria Assunta



■ 8. Francesco Faber, *San Lorenzo*, Nago, chiesa di San Vigilio

rococò veneziana, riscontrabili nel loro insistito pittoricismo estraneo invece alla produzione del Faber³⁵.

Nelle sculture realizzate per centri minori, lo scultore tirolese appare invece molto grossolano, toccando il vertice più basso della produzione con le statue di

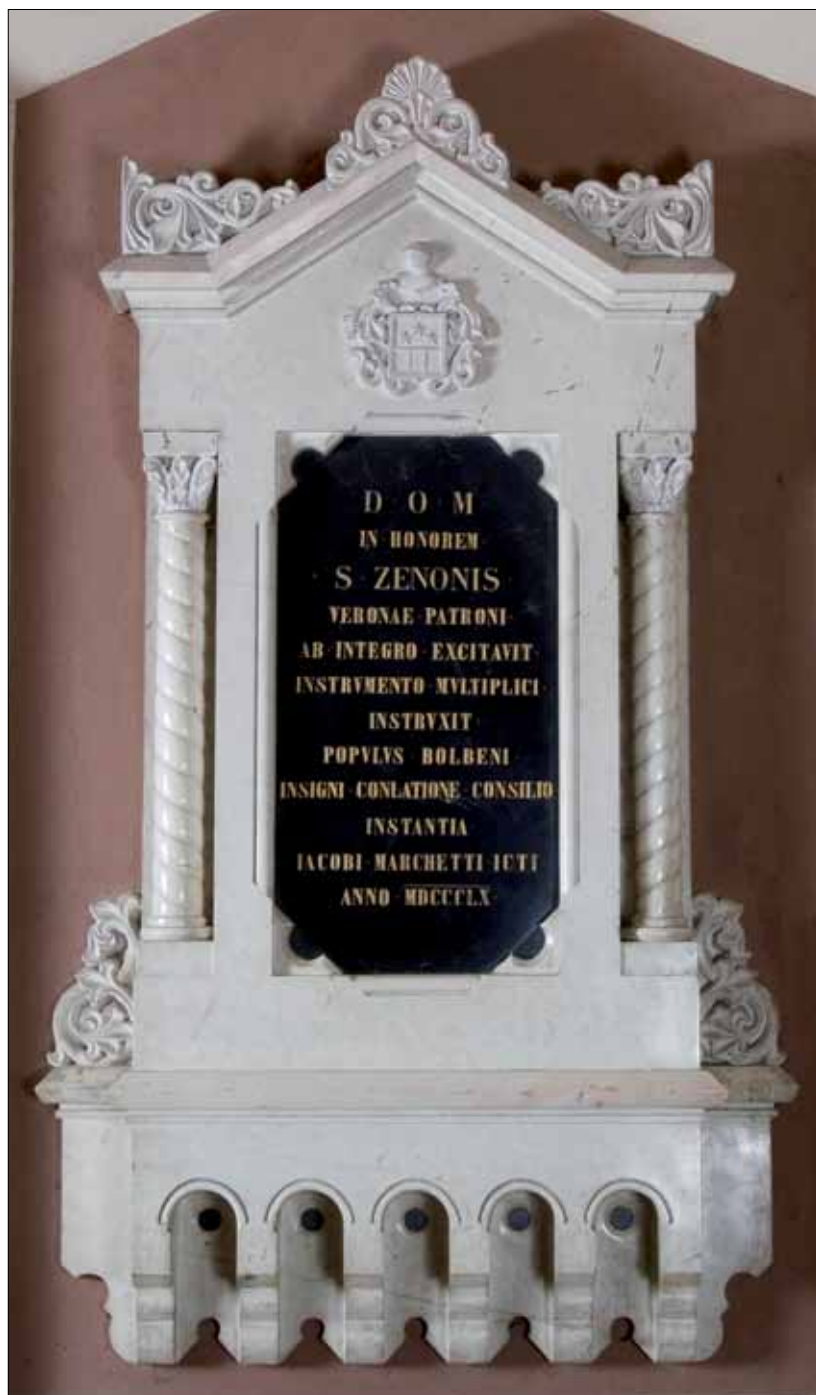
³⁵ La vicinanza di Francesco Oradini ai modi di Giovanni Maria Morlaiter è stata oggetto di discussione da parte di Andrea Bacchi e Luciana Giacomelli, i quali ricordavano le testimonianze dello Sperges e del Lemmen riportanti una conoscenza diretta tra i due scultori. Si veda a riguardo Bacchi, Giacomelli *Dai Carneri ai Sartori*, pp. 220-224; Giacomelli, *Riflessioni su Francesco Oradini*, pp. 5-14. Quanto riferisce lo Sperges è riportato anche da Anton Rössler nella sua monografia sul Morlaiter, cfr. Rössler, *Giovanni Maria Morlaiter*, p. 70 nota 6.

Bolbeno; esse trovano un punto di confronto nei *Santi Rocco* e *Valentino* di Massone d'Arco, documentati al 1757, e ai santi *Lorenzo* (Fig. 8) e *Valentino* di Nago, ascritti al suo catalogo da Luciana Giacomelli³⁶. In particolare, il giovane San Vigilio di Bolbeno presenta gli stessi lineamenti fisionomici del diacono naghese con i capelli ricci cadenti sulle spalle, mentre il gesto del San Zeno, raffigurato con la mano sul petto in atto di ritrarsi, si ritrova nel *San Rocco* arcense oltre che in diverse sculture all'interno della cattedrale di Bressanone. Questa discontinuità qualitativa può essere motivata dall'intervento di una bottega, la cui esistenza appare sempre di più probabile visto il recente allargamento del catalogo dello scultore proposto da Giuseppe Sava, che dimostrerebbe un più ampio raggio d'azione del Faber rispetto a quanto si pensasse in precedenza. Va segnalato inoltre che le due sculture appaiono realizzate in stucco, materiale poco impiegato dallo scultore, nonostante il contratto parli esplicitamente di "pietra d'Arco" e che non sembra improbabile la possibilità di integrazioni successive, in particolare nelle mani, da datarsi probabilmente a metà dell'Ottocento, quando la chiesa venne ricostruita.

Sono stati infine rinvenuti i documenti relativi ad una lapide celebrante la fine di questi lavori, scolpita da Stefano Varner su un progetto dell'ingegnere friulano Leopoldo Claricini, a cui si erano rivolti i committenti (Fig. 9)³⁷. Essa presenta linee neogotiche ed è realizzata in biancone di Sant'Ambrogio per la parte architettonica, con frontone mistilineo decorato da volute e colonne tortili ai lati, mentre la cartella contenente l'iscrizione dedicatoria è in marmo nero. Essa recita D.O.M./ IN HONOREM/ S. ZENONIS/ VERONAE PATRONI/ AB INTEGRO EXCITAVIT/ INSTRUMENTO/ MVLTIPlici/ INSTRVXIT/ POPVLVS BOLBENI/ INSIGNI CONLATIONE CONSILIO/ INSTANTIA/ IACOBI MARCHETTI ICTI/ ANNO MDCCCLX. Il Claricini sembra porsi come tramite e mediatore tra il Varner e gli abitanti di Bolbeno, che informa periodicamente dell'avanzare dei lavori, come previsto dal contratto stipulato, in data 18 febbraio 1862, dal lapicida con un certo Aliprando Amorth, definito all'inizio dell'accordo rappresentante legale della comunità.

³⁶ Per Massone si veda Turrini, *La chiesa di San Giovanni Evangelista*, p. 33; per Nago invece cfr. Giacomelli, *Francesco Faber*, p. 140.

³⁷ APB, Busta 11, Teca *Quietanze*, cc. nn. Il percorso artistico del Varner, dopo decenni di oblio, è stato parzialmente ricostruito da Domizio Cattoi in un saggio all'interno del catalogo della mostra di Trento e Mezzolombardo dedicata alla figura dell'architetto Pietro Selvatico; Cattoi, *La costruzione degli altari laterali*, pp. 84-97. Lo studio di questa figura è proseguito con una tesi di laurea discussa nell'anno accademico 2004/2005 presso la facoltà di lettere e filosofia dell'Università degli studi di Trento da Marta Passamani, relatore prof. Andrea Bacchi, da cui è stata tratta la seguente pubblicazione; Passamani, *Per Stefano Varner*, pp. 175-196 a cui si rimanda per un catalogo delle opere. Leopoldo Claricini (1812-1888) ebbe invece una primaria importanza nell'architettura sacra trentina della seconda metà del XIX secolo, periodo contrassegnato da frequenti rifacimenti di chiese considerate ormai vetuste o ormai inadeguate ad accogliere la crescente popolazione; tra le sue opere si possono almeno ricordare la parrocchiale del Redentore di Levico Terme e quella di San Giovanni Battista a Mezzolombardo, dove è di nuovo affiancato al Varner.



■ 9. Stefano Varner (su progetto di Leopoldo Claricini), *Lapide celebrativa*, Bolbena, chiesa di San Zenone

Appendice documentaria

Si è scelto di mantenere la grafia originale e di scogliere solamente le abbreviazioni.

1) Contratto stipulato dal Faber per l'esecuzione dei *Santi Zenone e Vigilio*

Adì 19 giugno 1760, Arco

In virtù della presente scrittura resta acordato tra il molto illustrissimo e reverendissimo signor don Marco Marchetti di Bolbeno, qual facendo a nome, e per espresso ordine delli vicini della comunità medesima e del massaro della chiesa di San Zenone da che appare da regolamento seguito li 15 andante dopo il vesparo al luogo detto il Cantom come da (cancellatura) rogiti Festi a quali per parte da una, ed il signor Francesco Faber, scultore germanico, parte dal altra, qualmente questo far debba per tutto il prossimo e imminente ottobre due statue di pietra d'Arco dalla misura di piedi quatro comprato il piedistallo rapresentanti l'una Santo Zeno, qual deve servita a mano destra e l'altra San Vigilio vescovi e questi per il prezzo frà d'essi convenuto ed acordato, comprato li piedistalli quelli doverano essere lavorati e lustrati con macchie giusto al disegno di troni cento e novantacinque, posti in Arco, dico troni 195. In essere questi pagati per tutto maggio 1761 avertendo sicome tanto le statue quanto li piedistalli doveranno essere lavorati in laudabil forma, modo e maniere dell'arte perita di scultore, tanto d'avanti quanto di dietro, essendo queste da porsi sopra l'altare maggiore di detta Chiesa in forma isolata, e per osservazione ed adempimento della sopra cosa si sono sottoscritte ambi le parti avendosi sempre relatione in tutto al disegno, che si trova in mano del massaro della chiesa.

Io Pietro Albertani d'Arco ho scritto
la presente scrittura così pregato dalle parti

Francesco Faber affermo

Ringraziamenti

Andrea Bacchi, Marco D'Incà, Luciana Giacomelli, Paola Marini, Giuseppe Sava, don Walter Sommovilla, Andrea Tomezzoli

Riferimenti archivistici e bibliografia

ADT = Trento, Archivio diocesano

APB = Bolbeno, Archivio parrocchiale

APM = Mori, Archivio parrocchiale

Antonello Adamoli, *La chiesa di S. Isidoro a Martignano*, Trento, Comitato per le attività culturali e ricreative di Martignano, 1987.

Andrea Bacchi, Luciana Giacomelli, *Dai Carneri ai Sartori. Architetture d'altari e sculture*, in *Scultura in Trentino*, I, pp. 87-241.

Giovanna Baldissin Molli, *Appunti su Orazio Farinati*, in "Arte Veneta", 43 (1989-1990), pp. 49-60.

Giovanna Baldissin Molli, *Dalla Rosa Saverio*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 32 (1986), pp. 39-41.

Giovanna Baldissin Molli, *Giambettino Cignaroli e Saverio Dalla Rosa: postille e note inedite*, in "Atti e memorie dell'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona", 169 (1992-1993), pp. 349-422.

Giovanna Baldissin Molli, *Note biografiche su alcuni artisti veronesi del Settecento*, "Bollettino del Museo Civico di Padova", 83 (1994), pp. 131-168.

Giuseppe Biadego, *Di Giambettino Cignaroli pittore veronese. Notizie e documenti*, Venezia, Regia Deputazione di Storia Patria, 1890.

Ottone Brentari, *Guida del Trentino*, Bassano del Grappa (VI), Tipografia Pozzato 1891-1902.

Domizio Cattoi, *La costruzione degli altari laterali nella chiesa di San Giovanni Battista a Mezzolombardo e l'attività di Stefano Varner in Trentino*, in *Pietro Estense Selvatico. Un architetto padovano in Trentino tra romanticismo e storicismo. Nuovi studi sulla cultura artistica dell'Ottocento*, a cura di Domizio Cattoi, Trento, Museo Diocesano Tridentino; Mezzolombardo, Comune, 2003, pp. 84-97.

Orazio Chizzola, *La ruina di qua da Trento. Mori nella zona nera*, Mori, Manfrini, 1919

Giovanni Cristoforetti, *La visita pastorale del Cardinale Bernardo Clesio alla diocesi di Trento. 1537-1538*, Bologna, EDB, 1989

Luigi Dalri, *Mori. Note storiche dalle origini alla fine della 1. guerra mondiale*, Mori, Casa Rurale di Mori, 1987

Bartolomeo Dal Pozzo, *Le vite de' pittori, de gli scultori, et architetti veronesi...*, Verona, Giovanni Berno, 1718

Saverio Dalla Rosa, *Catastico delle pitture e sculture esistenti nelle chiese e luoghi pubblici esistenti in Verona*, a cura di Sergio Marinelli e Paolo Rigoli, Verona, Istituto Salesiano San Zeno Scuola Grafica, 1996

Carlo Donzelli, *I pittori veneti del Settecento*, Firenze, Sansoni, 1957

Giovanni Battista Emert, *Fonti manoscritte inedite per la storia dell'arte nel Trentino*, Firenze, Sansoni, 1939

Justo Fernández Alonso, Maria Chiara Celletti, *Isidoro l'Agricoltore*, in *Bibliotheca Sanctorum*, 7, Roma, Città nuova, 1966, pp. 953-957

- Lanfranco Franzoni, *Verona: la galleria Bevilacqua. Per una storia del collezionismo*, Milano, Edizioni di Comunità, 1970
- Luciana Giacomelli, *Francesco Faber*, in *Scultura in Trentino*, II, pp. 138-140
- Luciana Giacomelli, *Riflessioni su Francesco Oradini, uno scultore riscoperto*, in *Francesco Oradini "scultor eccellentissimus et architectus celebrimus"*, a cura di Luciana Giacomelli con la collaborazione di Giuseppe Sava, Trento, Provincia; Bezzecca, Comune, 2004, pp. 5-14
- Marzia Lacquaniti, *Una tela poco nota di Saverio Dalla Rosa e cenni sui vari aspetti dell'attività artistica dell'autore*, in "Vita Veronese", 31 (1978), pp. 268-273
- Marzia Lacquaniti, *Due tele pressoché sconosciute di Saverio Dalla Rosa*, in "Arte Veneta", 33 (1979), pp. 155-156
- Luigi Antonio Lanzì, *La storia pittorica della Italia*, Firenze, Antonio Giuseppe Pagani, 1792
- Gianpaolo Marchi, Angelo Orlandi, Maurizio Brenzoni, *Il culto di San Zeno nel Veronese*, Verona, Banca Mutua Popolare di Verona, 1972
- Gian Paolo Marchini, *L'Accademia di Pittura e Scultura di Verona*, in *La pittura a Verona dal primo Ottocento a metà Novecento*, a cura di Pierpaolo Brugnoli, Verona, Banca Popolare di Verona, 1986, II, pp. 497-592
- Sergio Marinelli, *Crocevia, non confine. La pittura intorno al Benaco nella tarda età veneta*, in *Capolavori sacri sul Garda tra Sei e Settecento*, a cura di Marina Botteri Ottaviani, Sergio Marinelli e Mariolina Olivari, Riva del Garda, Museo di Riva del Garda, 2009, pp. 73-91
- Sergio Marinelli, *Dalla Rosa ricomparso*, in *L'Abbazia di Matilde. Arte e storia in un grande monastero dell'Europa Benedettina (1007-2007)*, a cura di Paolo Golinelli, Bologna, Pàtron, 2008, catalogo della mostra: San Benedetto Po, 31 agosto 2008-11 gennaio 2009, pp. 43-45
- Sergio Marinelli, *Il pietismo monumentale: Francesco Lorenzi e Saverio Dalla Rosa verso l'Emilia*, in "Verona Illustrata", 18 (2005), pp. 93-99;
- Sergio Marinelli, *La pittura a Verona nel Settecento*, in *La pittura in Italia*, I, pp. 136-146
- Pietro Marsilli, *"Santo Vigilio protettor di Trento con la scarpetta d'oro e il bastoncino d'argento". L'iconografia vigiliana tra suggestioni e permanenze*, in *L'immagine di San Vigilio tra storia e leggenda*, a cura di Domenica Primerano, Trento, Museo Diocesano Tridentino, 2000, pp. 75-96
- Andrea Moschetti, *I danni ai monumenti e alle opere d'arte delle Venezie nella guerra mondiale. MCMXV-MCMXVIII*, Venezia, Sormani, 1932.
- Ettore Naponi, *Una committenza Pisani per Saverio Dalla Rosa. La Via Crucis della parrocchiale di Bagnolo a Lonigo*, in "Verona Illustrata", 12 (1999), pp. 73-82
- Mariolina Olivari, *Di alcune attribuzioni bergamasche "sfortunate" a Giambettino e Giandomenico Cignaroli*, in "Verona Illustrata", 5 (1992), pp. 95-102;
- Marta Passamani, *Per Stefano Varner "scalpellino di Trento" (1811-87)*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione Seconda", 86 (2007), pp. 175-196
- Linda Perini, *Dalla Rosa Saverio*, in *La pittura nel Veneto*, II, pp. 701-703
- La pittura in Italia. Il Settecento*, a cura di Giuliano Briganti, Milano, Electa, 1990.
- La pittura nel Veneto. L'Ottocento*, a cura di Giuseppe Pavanello, Milano, Electa 2002.
- Andreas Prieuer, *Dalla Rosa Saverio (Xaverio)*, in *Allgemeines Künstler-Lexikon. Die Bildenden Künstler aller Zeiten und Völker*, München-Leipzig, Saur, 23 (1999), p. 519
- Elena Rama, *Dalla Rosa, Saverio*, in *La pittura in Italia*, II, p. 690
- Nicolò Rasmò, *La patria dello scultore Francesco Faber*, in "Cultura Atesina", 1 (1947), pp. 37-38.

- Anton Röss, *Giovanni Maria Morlaiter. Ein venezianischer Bildhauer des 18. Jahrhunderts*, mit Ergänzungen von Saskia Durian-Röss, München, Deutscher Kunstverlag, 1979.
- Giandomenico Romanelli, *Saverio Dalla Rosa*, in *Maestri della pittura veronese*, a cura di Pierpaolo Brugnoli, Verona, Banca mutua popolare di Verona, 1974, pp. 419-424
- Giuseppe Sava, *Le testimonianze artistiche*, in *Nel tempo e fra la gente di Bosentino e Mi-gazzone. Territorio, società, istituzioni*, a cura di Gustavo Corni e Italo Franceschini, Bosentino, Comune; Trento, TEMI, 2010, pp. 349-383
- Scultura in Trentino. Il Seicento e il Settecento*, a cura di Andrea Bacchi e Luciana Giacomelli, Trento, Provincia; Università degli Studi di Trento, 2003.
- Andrea Tomezzoli, *Per una coscienza civica. Saverio Dalla Rosa e il suo "Catastico"*, in "Arte Veneta", 51 (1997), pp. 125-132
- Andrea Tomezzoli, *Appunti su Saverio Dalla Rosa*, in "Verona Illustrata", 12 (1999), pp. 57-72
- Andrea Tomezzoli, *Verona*, in *La pittura nel Veneto*, I, pp. 311-376
- Andrea Tomezzoli, *Verona, 1740-1799*, in *La pittura nel Veneto. Il Settecento di Terraferma*, a cura di Giuseppe Pavanello, Milano, Electa, 2011, pp. 217-254
- Romano Turrini, *La chiesa di San Giovanni Evangelista a Massone di Arco*, Arco, Grafica 5, 1992
- Josef Weingartner, *Der Umbau des Brixner Domes*, Wien, Rohrer, 1923
- Diego Zannandreis, *Le vite dei pittori, scultori e architetti veronesi*, a cura di Giuseppe Biadego, Verona, Tipografia Franchini, 1891

Referenze fotografiche

- Foto dell'autore: Figg. 1,7, 8
 Trento, Arcidiocesi di Trento, Inventariazione beni culturali ecclesiastici, foto Emanuele Tonoli: Figg. 2, 4, 5, 6, 9
 Verona, Diocesi, Archivio fotografico: Fig. 3

